

# IL PAESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno V - n.8

Novembre 1999 - Anno X - N.8 - L. 1500

Programma Locale di Sviluppo Sostenibile dei Monti Pisani

## Scelte a favore dell'olivicoltura

Con una delibera del Consiglio Regionale assunta in questi giorni, sono stati concessi i contributi nella misura del 20% della spesa ammessa ad alcuni progetti presentati nell'ambito del cosiddetto SEL dei Monti Pisani. Giunge così in porto un'iniziativa fortemente voluta dagli enti locali per cercare di valorizzare tutte le risorse presenti sul territorio e conciliare lo sviluppo con la tutela dell'ambiente. Il fatto nuovo è stato la Conferenza Programmatica d'Area, svoltasi a Calci il 28 gennaio di quest'anno, dove queste volontà hanno trovato un momento di sintesi che mai prima aveva caratterizzato le politiche economiche del Monte Pisano. Il punto fermo si è individuato nel riconoscimento indiscutibile del ruolo che riveste l'ambiente e l'economia basata in particolare sull'olio, prodotto tipico dell'area.

Negli ultimi anni si sono prodotti elaborati che motivano la scelta dell'olivicoltura quale elemento strutturale, economico-storico-paesaggistico, unitario per l'intero comprensorio, e fissano gli obiettivi:

- I. incremento del flusso turistico nell'area del Monte Pisano favorendo, per i produttori di olio, la commercializzazione
  - II. contributo al recupero dell'ambiente e delle tradizioni locali
  - III. costituzione di uno strumento di sviluppo economico-culturale-occupazionale per l'intero comprensorio.
- La delibera regionale recepisce in modo

esemplare la questione prioritaria, vale a dire la difesa ed il rilancio dell'olivicoltura. Così hanno trovato accoglimento, tra gli altri, il progetto inoltrato da tutti i comuni (Buti, Calci, Capannoni, San Giuliano Terme, Vecchiano, Vicopisano) relativo ad interventi promozionali tesi a valorizzare la Strada dell'Olio, che prevede un investimento di £. 173.150.000.

Il progetto tende a favorire il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale-naturalistico quasi esclusivamente attraverso interventi sugli itinerari che conducono alla risorsa olio (riapertura e sistemazione di sentieri e strade collinari esistenti), realizzazione di percorsi botanici nei siti di maggior interesse, cartellonistica generale che renda visibile la Strada dell'Olio, produzione di strumenti pubblicitari (video, depliants, manifesti, opuscoli).

Un ulteriore progetto finanziato è stato quello del nostro Comune per una spesa complessiva di 540.000.000. L'intervento comprende il recupero del sito archeologico (è fatto risalire alla civiltà etrusca) in Serra Bassa con lavori di scavo a mano, catalogazione, lettura e restituzione cartografica previo rilievo aereofotogrammetrico; il recupero delle strade principali (Via Provinciale Monte Serra e Via Provinciale Butese) e di quelle di collegamento agli oliveti e agli itinerari naturalistici, cicloturistici e pedonali con idonea segnaletica e lavori di sistemazione (continua a pag. 2)

Riguardo ad una strada interpoderale

## Lettera aperta ad un cittadino imperfetto

Innanzitutto il fatto: un'intera zona coltivata ad oliveto non è accessibile a mezzi, pertanto i produttori sono costretti a caricarsi sul groppone con camicia, legna e olive; una situazione insostenibile che ha indotto i proprietari a parlare di strada interpoderale.

Nel corale unanime, si distingue la posizione negativa di un giovane, che peraltro mi appare una persona di particolare intelligenza, sensibilità e, attributo che non guasta agli occhi di uno come me il cui giudizio è sempre viziato da una visione ideologica del mondo e delle cose, autenticamente di sinistra. In che modo motiva il giovane cittadino la sua contrarietà? La costruzione distruggerebbe il preesistente manufatto, un bell'esempio di strada carrabile, in cui è stato profuso nel secolo scorso tanto sudore da parte dei mezzadri.

Si è consapevoli che simili testimonianze della vita e della fatica d'antichi compaesani non vanno cancellate: il sistema di terrazzamenti e le relative opere per la regimazione delle acque sono un monumento al loro lavoro!

Sia chiaro, però, che l'imperativo principale è consentire il lavoro e la vita degli attuali produttori, anche nelle forme poco razionali che ha assunto la conduzione (vedi part-time) determinata a ciò dalle vicende della storia e in particolare dell'olivicoltura.

L'abbandono dell'oliveto provocherebbe esso sì la disgregazione di questo patrimonio attraverso l'azione degli infestanti, la caduta dei muri a secco e i conseguenti smottamenti.

Inoltre, va riconosciuto, la realizzazione di una strada interpoderale oggi non avverrebbe con i modi di quelle costruite circa trent'anni fa, che

pure hanno salvato la gran parte delle superfici coltivate garantendo condizioni di lavoro appena civili. La maggiore sensibilità ambientale e culturale ci costringe ad interventi meno invasivi, più rispettosi di una continuità che si deve poter leggere sul territorio.

Ma ritorniamo alla posizione del giovane cittadino, che a me appare rappresentativa di come si pongono le nuove generazioni rispetto alla vallata ed ai suoi problemi. In sostanza si perpetua l'estraneità che ha avuto inizio nel momento stesso che il mezzadro è stato costretto a scendere in paese e a diventare corbellano, operaio della Piaggia e simili. Un uomo il cui tempo si è venuto modificando e scendendo sulla base degli orari del Tambellini prima e dell'APT ora; un uomo che è stato segnato dalle trasformazioni intervenute passando da una società dove l'agricoltura svolgeva un ruolo decisivo a quella basata sull'industria.

Di nuovo girottoliamo per i monti alla ricerca affannosa della forma fisica, ma è cosa ben diversa dalla conoscenza profonda che del territorio avevano gli antichi. Un'inevitabile conseguenza è ovvio, ma per immergersi di nuovo e in modo compiuto in questa nostra culla verde bisogna intanto e comunque mantenere un saldo rapporto con il territorio. Secondo me si ripropone una questione centrale: che destino per l'olivicoltura del Monte Pisano, quali le possibilità che essa torni ad essere un'attività, che opportunamente difesa (denominazione di origine protetta, olio biologico) e integrata con altre (agriturismo), garantisca ad un giovane cittadino butese il pane.

Graziano

## Auguri di Buone Feste

...ma non ci dimentichiamo che tre quarti della popolazione del mondo muore di fame, di malattie, di guerre e che il rimanente quarto vive grazie a quella fame, a quelle malattie e a quelle guerre.

Di seguito alcune poesie sulla pace

Balla balla gioventù  
balla balla per la Pace  
balla balla con lei  
senza scordarla mai.

E' così bella così fragile  
e sempre minacciata  
e sempre viva e sempre condannata.

Jacques Prévert

Chi sta in alto dice :  
pace e guerra sono di essenza diversa.  
La loro pace e la loro guerra  
son come vento e tempesta.

La guerra cresce dalla loro pace  
come il figlio dalla madre.  
Ha in faccia  
i suoi lineamenti orridi.

La loro guerra uccide  
quel che alla loro pace è sopravvissuto.  
Bertold Brecht

Verso la fine di un discorso estremamente  
importante

Gandhi

il grand'uomo di stato inceppatosi  
su una bella frase vuota  
ne cade dentro  
e abbandonato con la gran bocca aperta  
ansante  
mostra i denti  
e la carie dentaria dei suoi pacifici ragionamenti  
mette a nudo i nervi della guerra  
la delicata question d'argent.

Jacques Prévert

Al momento di marciare molti non sanno  
che alla loro testa marcia il nemico.  
La voce che li comanda  
è la voce del nemico.  
E chi parla del nemico  
è lui stesso il nemico.

Bertold Brecht

Non ho nulla di nuovo da insegnare al  
mondo.  
La verità e la non violenza sono antiche  
come le montagne.

Gandhi

Cari uomini,  
permettete che vi ringrazi dell'attenzione  
che rivolgete al sottoscritto e della pubblicità  
che gli fate, ma non posso non parlare  
delle vostre esagerazioni sul mio conto: la  
mia venuta non cambierà le cose così  
profondamente come qualche sciocco va  
dicendo. Quando sarò arrivato non ci sarà  
nessuna catastrofe, nessun Anticristo si  
rivelerà nella Storia, nessun alieno scenderà  
sulla Terra a presentare il suo dentifricio  
rivoluzionario; non ci sarà nessuna  
selezione divina degli esseri umani, tranne  
quelle selezioni, a volte disumane e non  
certo divine, che vengono fatte dagli uomini  
stessi per ottenere un lavoro; non ci sarà,  
purtroppo, cibo per tutti, o meglio, ci sarà,  
ma sarà ancora steso sui soliti banchetti.

Per conoscermi non c'è cosa più divertente  
che ascoltare la vostra televisione: oroscopi  
di fine millennio, pronostici, santoni, maghi,  
numeri magici, oggetti assolutamente inutili  
venduti come "l'oggetto del Duemila", la  
coppia del Duemila, il pranzo del Duemila,  
il gatto del Duemila... si stanno aspettando  
fate, folletti, gnomi. Nell'attesa millenaristica  
(così l'avete chiamata) rivisitate i vecchi  
dèi, vecchie leggende sulla fine del mondo  
ritornano a galla, eseguite riti propiziatori,  
voi civiltà avanzata, con la stessa logica con  
cui i primitivi o più semplicemente gli aborigeni  
contemporanei fanno i loro, rivolgendosi  
a molteplici divinità.

Per di più, mi piacerebbe tanto poter  
parlare con i Paesi Occidentali, quelli che  
hanno detto che il mio baco, Millennium  
Bug mi sembra, starebbe per produrre dei  
disastri alle loro macchine ed ai loro calcolatori.  
Mi piacerebbe poter dir loro che io  
bachi non ne ho, e comunque, se ne avessi,  
certamente non li abbandonerei in giro

come invece fanno loro con gli animali e  
con i rifiuti.

Tutti si aspettano grandi cose da me, ma  
io non sono che un anno qualunque: per i  
cristiani il Duemila, ma per gli antichi  
romani sarei stato il  
Duemilasettecentocinquantesimo, per gli  
Ebrei sono il Cinquemila e qualcosa, per i  
Musulmani qualche secolo sopra il mille, e  
poi per gli Indù, per i Buddisti, per i  
Pellerossa... Ma io non posso mica accontentare tutti!!!

Io non posso dare quella libertà che solo  
voi uomini vi potete conquistare, io non  
posso dare quella pace che solo voi uomini  
con il vostro lavoro e la vostra intelligenza  
potete portare, io non posso dirimere quelle  
controversie che nascono dalla brama di  
potere, dagli interessi privati anteposti agli  
interessi della comunità, dal cieco egoismo  
di pochi e dai molti che non usano il cervello  
per vivere la loro vita, ma se la lasciano  
vivere da altri o la vivono passivamente; è il  
vostro modo di fare: scaricate sempre le  
vostre responsabilità su qualcun altro, sia  
esso un dio qualsiasi, un oggetto particolare,  
o una cosa, un anno, un numero, un sogno...

Voi non potete caricarmi di aspettative,  
speranze, desideri aspettando che io arrivi  
a soddisfare tutte le vostre esigenze, è troppo  
comodo! Piuttosto dovete impegnarvi in  
prima persona aiutandovi e discutendo tra  
voi se volete cambiare le cose; dopotutto io  
sono soltanto un Anno, Nuovo è vero, ma  
pur sempre un Anno.

Mio nonno, Dueannifà, mi raccontava  
una storia: "C'era una volta la razza  
umana che con la sua fantasia, la sua  
pazienza e la sua ragione aveva creato..."

Cordialmente,

Nuovo Anno

# LA GRANDE CRISI

La Camera del Commercio e Industria della provincia di Pisa presenta la relazione sull' andamento Agricolo, Commerciale e Industriale dei paesi della provincia per l' anno 1911

Comune di Buti. Popolazione al 31 dicembre 1911 abitanti: 5084.

## Andamento economico e generale

L'andamento dell' agricoltura durante l'anno 1911 fu abbastanza buono: il commercio dell' olio e della legna di pino, da costruzione e da ardere si svolse in modo soddisfacente, mentre quello dei corbelli e delle gabbiette, che vengono esportati in luoghi in cui vi è maggiore produzione di frutta e ortaglie, si presentò mediocre a causa della forte concorrenza. Anzi, sulla fine dell' anno, quest' ultima industria, che è la prevalente risorsa manifatturiera del paese, venne a trovarsi in una grande crisi, così che gran parte degli operai furono costretti ad emigrare in altri paesi del Regno e all' Estero per procurarsi lavoro.

## Produzioni agricole

Le principali colture agrarie del Comune diedero i seguenti risultati:

- Olio: superfici coltivate ettari 470, produzione media quintali 2000, produzione del 1911 quintali 400 perchè ricorse l' annata vuota.
- Grano: ettoltri 2000 nel 1911, contro 2500 di produzione media. La minore produzione fu causata dalle piogge dannose.
- Granturco: produzione scarsa.
- Fagioli: quintali 130.
- Avena: quintali 160.
- Uova: quintali 2000.
- Ceci: poca produzione.
- Ortaglie: prodotto insufficiente al consumo locale.

## Industrie Agrarie

Le industrie agrarie esercitate nel comune furono le seguenti:

- Industria forestale: produzione circa 900 metri cubi di legna di pino da costruzione e da ardere.
- Oleifici: Olio d' oliva quintali 400. Olio lavato lampante quintali 100. Residui da sapone quintali 60.

Vinificazione: ettoltri 2000.

Pollicoltura: allevamento di polli ed anatre circa 40.000 capi e di conigli circa 39.000 capi.

Pastorizia: produzione di formaggio, latte e lana.

Bachicoltura: produzione modesta di bozzoli che vengono venduti ai mercati di Lucca e Pontedera.

L' allevamento del bestiame si svolse regolarmente, con la stessa intensità degli anni precedenti.

Equini	n.120
Bovini	n.238
Caprini	n.17
Ovini	n.3376
Suini	n.357.

## Industrie

Delle varie forme di attività manifatturiera del Comune si conservarono le seguenti:

- Macinazione dei cereali e della sansa. Le ditte esercenti i molini mossi da forza idraulica sono 25 ed impiegano complessivamente 50 operai. La produzione di farina di grano, granturco e sansa fu di circa 50.000 quintali che vennero smerciati nelle Province di Pisa, Livorno, Firenze e Lucca. Lo svolgimento di tale industria fu assai ostacolato dall' andamento della produzione agricola e dall' aumento dei prezzi delle merci.
- Frullinatura delle sanse esercitate dalle ditte:
  - Belloni Filippi e Baschieri. Operai 5, produzione quintali 150 di olio lavato.
  - Frediani e Baschieri. Operai 3, produzione quintali 70 di olio lavato.
  - Coscera Benso. Operai 2, produzione quintali 50 di olio lavato.
 I prodotti ottenuti da questa industria furono venduti nelle Province di Livorno, Firenze, Lucca e sulle piazze di Oneglia.
- Fabbrica di ceste e di corbelli. Nel 1911

furono ottenuti circa 36.500 corbelli e 75.000 ceste. Tale produzione fu smerciata a Firenze, Bologna, Modena, Cascina, Pontedera, Pisa e Livorno.

Le principali ditte che esercitavano tale forma d' industria furono le seguenti:

Cooperativa di produzione fra corbellai e cestai	operai 70
Bernardini Giuseppe	operai 60
Baroni Alfredo	operai 27
Petronani Ranieri	operai 30
Serafini Natale	operai 50
Vichi Diomede	operai 6
Petronani Paolo	operai 6
Buti Angiolo	operai 4

Le segherie di tutta Italia e le fabbriche che producono altri mezzi di imballaggio ostacolarono, con la forte concorrenza, lo svolgimento di tale piccola industria.

- Fabbrica di gabbiette. Nel 1911 vennero prodotte 75.000 gabbiette dalla Società Segherie Butesi, che impiega 18 operai dei quali 5 maschi e 15 femmine. E 25.000 dalla ditta Jacopetti Vincenzo che impiega 2 operai maschi e 5 femmine.
- Officina Idroelettrica. Esercitata dalla ditta Bernardini Augusto che impiega 3 operai. Fornisce la luce per uso pubblico e privato.
- Tessitura di cotoni a mano. Funzionarono nel 1911 circa 1.000 telai a mano esercitati da 1.000 operaie delle quali 700 adulte, la produzione complessiva si valuta circa 216.000 metri di tessuti.

## Commercio e prezzi

Furono specialmente oggetto di importazione nel comune:

- Legno di pino da costruzione metri cubi 20.000 introdotti da Capannori e Bientina.
- Sansa da lavare quintali 400 introdotti da Lari, Ponsacco, Pontedera, Terricciola,

Livorno, Palaia e Vicopisano.

c) Vino.

Si esportavano invece i seguenti prodotti:

- ceste e corbelli, ceste 75.000 corbelli 36.500: a Firenze, Bologna, Modena e Cascina.
- gabbiette, quantità numero 100.000 smerciate a Firenze e Cascina.
- legna di pino da costruzione circa 1.500 metri cubi smerciati a Pisa e a Cascina.
- legna di pino da ardere metri cubi 5.500 smerciati a Pisa e a Cascina.
- sansa macinata quintali 2000 smerciati a Livorno.
- olio d' oliva e olio lavato quintali 250 a Livorno, Lucca e Oneglia.
- animali da cortile circa 30.000 capi.
- bovini 110
- ovini 340
- suini 60
- tessuti di cotone metri 200.000 a Cascina.

Il prezzo delle ceste e dei corbelli accennò a diminuire, a causa della concorrenza ed oscillò da 20 a lire 50 il cento per le ceste e da lire 30 a lire 180 il cento per i corbelli.

Le gabbiette ebbero quotazioni oscillanti dalle lire 23 alle lire 26 il cento.

Il prezzo del legno di pino da costruzione arrivò a lire 20 il metro cubo, il legno di pino da ardere a lire 10 il metro cubo, l' olio lavato a lire 160 il quintale, la sansa macinata a lire 4,50 il quintale, la sansa da lavare a lire 4,30 il quintale.

Il provvedimento che più si palesa necessario per favorire l' agricoltura, l' industria ed il commercio del luogo è l' impianto di un tronco di ferrovia onde allacciare questo comune con Pontedera.

E' pure invocata dagli abitanti l' istituzione di una banca.

(materiali raccolti da Pratali Massimo)

## L'angolo della memoria



Anno 1964: un gruppo di amici alla Festa dell'Ascensione

(continua da pag. 1)

zione del fondo stradale; e il recupero e la ristrutturazione della Piazza Garibaldi. Elementi significativi della ristrutturazione della piazza saranno la presenza di zone di sosta (pavimentate con materiale lapideo differenziato) per vendita dei prodotti tipici locali; e la realizzazione di ruote di legno come quelle dei vecchi frantoi, che richiamino la produzione tipica dell'olio. Il "frantoio in piazza" rappresenterà un elemento di richiamo visivo e acustico in grado di esaltare le sensazioni dei fruttori.

Infine è stato finanziato (unico tra quelli presentati da soggetti privati) il progetto del Comitato dei frantoi cooperativi della zona e precisamente la cooperativa "Le Macine", l'Oleificio Sociale di Buti, l'Oleificio dei Monti e delle Colline Pisane e la cooperativa "I Ronchi" di Calci.

I frantoi mettono in evidenza, innanzi tutto, che solo un deciso innalzamento degli attuali prezzi potrà difendere il produttore olivicolo dagli aggravi dei costi derivanti dalle recenti normative in materia igienico-sanitaria, fiscale e commerciale. Nel tentativo di sottrarsi a norme, registri di vario tipo, impicci burocratici, l'olivicoltore conferirà sempre di più il prodotto ai frantoi cooperativi. E se il conferimento potrà rappresentare la soluzione per i produttori, è chiaro che porterà nuovi obblighi ed impegni per le cooperative; prima di tutto quello di cercare il mercato dove collocare consistenti quantitativi di olio ottenendo, nello stesso tempo, una remunerazione adeguata. Tali obiettivi (valorizzazione del prodotto e ricerca di nuovi sbocchi di mercato) dovranno essere raggiunti cercando di operare sui diversi livelli del mercato ovviamente proporzionando le iniziative ai quantitativi di prodotto disponibili.

Tutto dovrà basarsi sulla promozione del territorio e incentrarsi sulla "cultura dell'olio". E' innegabile che uno dei potenziali punti di forza della nostra olivicoltura è di essere inserita in un contesto territoriale ricco di risorse paesaggistiche e culturali di alto livello: valorizzare tale contesto è il fulcro sul quale innestare una serie di azioni atte a promuovere l'olio locale.

Le fasi del progetto proposto dai frantoi possono essere così sintetizzate: costruzione della visibilità del prodotto, aumento della richiesta locale, aumento della richiesta extraregionale, costruzione di un vero e proprio sistema commerciale moderno.

Che cosa dire? Una buona partenza, si è riusciti ad andare al cuore del problema.



# LE CIUCHE

Con questo numero, iniziamo la pubblicazione di alcuni tra i più brevi racconti lasciati da William Landi. Va tenuto conto che gli scritti non sono stati rielaborati dall'autore e quindi hanno la freschezza ed i limiti di una prima stesura. Comunque crediamo che abbiano valore e ve li proponiamo.

Un ometto più largo che lungo caracolando su gambette sproporzionate al tronco, arrivò a reggersi con una mano sulla porta chiusa del portone, infilò la testa sull'andito e chiamò con una voce più grande di lui: "Primizia!". Poi, spingendosi indietro sulla schiena: "O Primizia!" ripeté e a voce normale "la sarai stata ma non la sei più da quel dì". Quei "la", secondo lui, lo elevavano al fiorentinamente e ne era orgoglioso.

Da una finestrella del secondo piano, più da soffitta che da abitazione, si affacciò una donnetta sui cinquant'anni: "Che c'è".

"Ti vuole il sor padrone".

Sul mezzogiorno suonato, la donna era arrivata da poco da fare una mezz'opera e stava preparando il mangiare per il marito e i tre figli, ma scese subito per portarsi da "sua signoria il signor padrone" che fortunatamente abitava a due passi.

Era un essere mingherlino la Primizia, forse già ritirata nei suoi anni, con i capelli bianchi, sdentata, sembrava una vecchiona ma era energica tanto che, poi, chissà come, arrivò ad oltrepassare novanta ancora in gamba e sempre lucida di mente. Fin da poco più di bimba, per tradizione di famiglia, era stata la donna di casa, la serva e la bracciante.

Trovò la signora madre, grassa ed eternamente stanca, affondata su una comoda poltrona; la nuora che si spostava con sussiego dalla cucina al salotto osservando il lavoro di cuoca e cameriera e ordinando affinché tutto filasse anche nei minimi particolari; un frugioletto intralciava il lavoro della servitù fra la comprensione della madre e il rispetto e la pazienza delle due lavoratrici.

Il sor Costante, un'anima lunga e rinsecchita, sempre indaffarato, ricevé la Primizia nello scrittoio, le ordinò una commissione da fare al contadino che stava sul suo podere a due o tre chilometri di distanza, non appena avesse desinato.

Erano cinque chilometri e più da fare a piedi, non c'erano altri mezzi, ma in compenso, la donna lo sapeva, avrebbe avuto i ringraziamenti e la benevolenza di "sua signoria il signor padrone" e forse un fiasco di vino (con lo spunto) che sapeva d'aceto, perché i tini, malandati nella cantina maltenuta, non davano di meglio.

Era servile Primizia, ma non sciocca e forse metteva nel conto che quando i poteri non offrivano grandi possibilità di lavoro, quand'anche ci fosse stato il lavoro per una donna sola sarebbe stato affidato a lei, un privilegio che poche donne nelle sue condizioni, ed erano molte che s'arrabattavano per tirare avanti la propria baracca, potevano vantare, nemmeno le più giovani.

Ne ricordo una: Gaspara, un caso particolare. Era una fortunata Gaspara fra le sue coetanee, essa non avrebbe avuto bisogno di elemosinare un lavoro, la sua famiglia aveva una casetta e un pezzo d'uliveto di suo ma un'otite maligna la rese totalmente sorda da ragazza. Una disgrazia alla quale si adattò pian piano, benché si vedesse isolare e trascurare dalle sue amiche, che la costrinsero in certo modo a chiudersi in sé, a cercare consolazione nel curare la propria terra e nei momenti di pausa ad offrire le proprie braccia dove il bisogno le richiedeva. Diventò una lavorante infaticabile e scrupolosa; per la casa non sapeva né cuocere un uovo sodò né come tenere una granata in mano. A gesti e

indicandole cosa facevano le altre donne riusciva a capire abbastanza presto, ma al di fuori di ciò che riguardava il lavoro, se diceva qualche cosa a voce alta come i sordi, le facevano capire che infastidiva e basta perché non c'era verso di comunicare con lei. Man mano che cresceva si vedeva venir su una ragazzona ben fatta, il viso regolare e piacente, scoperte anche le orecchie dai capelli tirati sui lati del capo fino ad intrecciarsi dietro nella crocchia tenuta unita dalle forcine e da un pettine ad arca.

Però, vistasi ignorata o scansata da tutti quando si era provata ad intavolare un discorso, alla sordità aggiunse un difetto, almeno creduto tale: cominciò a farsi sbocata; forse ricordò, o si convinse dopo un primo tentativo, che i turpiloqui uditi da bimba disegnavano un'espressione lubrica sui bimbi e sulle bimbe, e se ne servì per vedere di ritrovarla sul volto degli adolescenti ed ebbe successo. Così aveva scoperto l'unico modo per non essere sola nel mondo. Ma presa l'abitudine non distinse più l'adolescente dal giovanotto o dall'uomo e arrivata alle donne le vide mostrarsi schifate, ma anche, se sole, sorridere eccitate.

Quel modo di parlare teneva lontani più che mai gli uomini da matrimonio e d'altra parte era pericoloso perché poteva incappare in qualcuno che, infocato dalle parole, si credesse autorizzato al fatto. A conferma di ciò trovò il Bovi, un uomo sposato, chele mise le mani addosso, essa si risentì come una vipera, se le tolse di dosso e lo sgraffiò. Dopo del tempo, chissà, forse pentita, forse eccitata dal rimuginare in sé la cosa, trovatisi soli lo chiamò e per fargli capire che questa volta non rischiava nulla, si alzò la gonnella e si scoprì senza mutandine invitandolo a contentarla.

Forse non fu l'unico uomo prima di Gedeone, chiacchiere sì, in fondo era facile parlare di una donna che non poteva difendersi. Poi, a Gedeone, fosse vergine o no poco importava, Gaspara aveva la casetta, gli ulivi, era figlia unica, ma soprattutto era una donna che per il lavoro valeva oro quanto pesava, e soprappiù, anche se aveva poco peso, era bella; che poteva pretendere di più?

Gedeone era grande e grosso, tutto muscoli ma grezzo in tutto, perfino nel parlare e nel camminare, lento e gravacioso. Per il parlare non era un problema, boscaiolo, segantino, non era abituato a discorsi lunghi né a conversazioni complicate, capirsi a cenni era l'ideale per lui.

Gedeone aveva portato la moglie in casa dei propri genitori: sua madre badava alle faccende, due sorelle zitellone nei ritagli di tempo libero le davano una mano, Gaspara non sapeva far nulla ma le donne non volevano che facesse, non si fidavano e l'avevano un po' a schifo, bastava loro che guardasse ai propri panni, che non fosse trasandata.

Tutti, in famiglia, poi, oltre a considerarla poco o nulla, scaricavano su lei i propri malumori e l'acidità, compreso il marito; essa era un bove da lavoro e una vacca da riproduzione, per il resto non contava nulla, tanto è vero che neppure i figli che metteva al mondo non l'hanno mai considerata come madre. Non è stato perché malcreati o sconosciuti, è che più che parlorli e allattarli non le hanno mai permesso di fare; le cognate e la suocera se ne sono impadronite appena nati e più che una carezza e un complimento maldestro,

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

## Dracula il vampiro

Già il titolo svela l'arcano della paura, anzi dell'angoscia che improvvisamente mi prese dello stanzino e della soffitta.

Questo avvenne nel settembre del cinquantanove. Il film di Dracula era stato proiettato proprio nei giorni della festa suscitando in tutti grande curiosità. Io lo andai a vedere la domenica pomeriggio e mi prese la paura. Ovviamente non fui la sola ad esserne stata spaventata.

Era da poco che io dormivo da sola; fino a tredici anni ero rimasta con i miei genitori. Quanto rimpiansi di non esserci ancora! Il mio piccolo ambiente notte, che fino a poche ore prima era un carissimo mondo personale, ora era un inferno. Mai avuto prima di allora una paura così, sia al momento di andare a letto e poi per quasi tutta la notte. Lasciavo gli scurini socchiusi e fino a che non trapelava la luce del giorno e non sentivo i galli cantare "n sulla grotta" non riuscivo a addormentarmi, anzi a crollare dal sonno. E ci provavo a vincere questa paura, eccome se ci provavo. Poi concludevo rassegnata: - M'a dato di volta 'er cervello, soffrire così per una novella. Il vampiro me lo sentivo sempre alle spalle; lì, pronto all'azione o in forma di pipistrello o elegantissimo nelle vesti di conte Dracula.

Intanto era arrivato l'inverno e col freddo la necessità di "scendere n ciglieri a piglià le legna", un compito esclusivamente mio, era sempre stato mio. E ora dramma sù dramma: il ciglieri senza finestre e senza luce era sempre al buio. Andò a finire che l'impegno della legna se lo prese 'er mi' babbo di nascosto alla moglie.

tollerati e non apprezzati, ormai grandicelli, non le hanno mai permesso di far loro.

Era intelligente abbastanza per capire ben presto che il suo linguaggio scurrile in casa scandalizzava, in compenso, fuori, era impudico più che mai, crudo, se l'aveva saputo non conosceva allusioni e doppi sensi.

Si divertiva, come sempre aveva fatto, a mettere in subbuglio la sensualità degli adolescenti, anche di quelli che da tempo non lo erano più, come non si rendesse conto che erano diventati uomini o forse l'autorizzasse a stuzzicarli la confidenza di quando erano appena ragazzotti. Con ciò che nessuno si azzardasse a metterle le mani addosso perché diventava una gatta sempre pronta a graffiare, benché accettasse con soddisfazione gesti sconci ridendo scostumata quando le apparivano chiari e provocanti.

Gedeone, di solito, partiva la mattina e rientrava la sera, spesso la moglie non la guardava nemmeno, attento a scambiare quattro chiacchiere, non di più, con i familiari, infastidito se Gaspara tentava di richiamare la sua attenzione, sicuro che da lei non c'era da ricavarci nulla. Nei periodi che il taglio si allontanava, stava fuori a settimane intere, pane cipolle sardine e poco altro nel tascapane e via chissà dove; a volte, di rado, toccava il mese d'assenza.

Gaspara domandava perché non rientrava a sera; per tutta risposta, quando cognate e suocera ne avevano voglia, le facevano un gesto vago, senza guardarla di solito, che nella loro intenzione voleva dire lontananza e si mostravano scocciate se essa insisteva nella domanda, tanto che, dopo le prime volte, rinunciò a domandare accettando il fatto come un'abitudine.

Intanto il tempo passava, ma la mia fissazione no. E cominciai anche a patire la mancanza della soffitta, dello stanzino, del mio angolo-lettura. E' ovvio che l'uscio io non lo avevo più aperto, anzi ci avevo "stracicato" davanti un vecchio baule. A letto, senza più leggere, era anche questa una fatica, tanto che mi venne in mente che nel cassetto della comodina (unico mobile) ci stava da parecchi anni un particolare volume. Il libro costituiva l'unico ricordo di scuola elementare, perché il Patronato Scolastico concedeva gratuitamente i libri a chi possedeva il "Libretto di Povertà"; poi però bisognava restituirli.

Io ero fra queste privilegiate, e questo libro (era di storia sulle antiche civiltà e con tantissimi disegni) lo volevo tenere a tutti i costi. Non sapendo che inventare firmai ogni pagina a penna e contornai perfino il titolo ("Mercurius") con il mio nome. Risolvette la questione Lelio (carissimo Lelio), che a quel tempo era sindaco, e mi fu assegnato.

Ma le cose cambiarono. Poi improvvisamente, ogni paura passò: magia dell'età o magia del "cià-cià-cià?".

Il "motivetto" che mi fece ritornare l'uso della ragione fu una canzone molto solare, leggera, a ritmo di "ciacciacia"; che di punto in bianco sdrammatizzò completamente tutta l'atmosfera buia, pesante, lugubre, ansiosissima del film.

Il ritornello era questo:

"Dracula, Dracula, Dra-cha-cha-cha!

Vampiro dal nero mantello

perché non mangi un bel pollo

e lasci le donne campar?

Dracula, Dracula, Dra-cha-cha-cha!"

yo-yo

Ciò che non le mancava mai era il lavoro, si adattava a tutto e pochi o meno, quattro soldi li portava a casa; anche se sparivano subito e lei, mangiare mangiava ma per sé non vedeva altro che qualche capo di vestiario, grezzo ma resistente, quando ne aveva bisogno. Però, nuovo, ci si crogiolava dentro; d'altronde non vedeva molto di più indosso alle sue coetanee nelle medesime condizioni. Poi a chi aveva da farsi vedere per desiderare di più? Un marito, bene o male, l'aveva raccattato anche lei; per il suo divertimento di parlare sfacciatamente inverecondo a cosa serviva farsi bella? Il godimento era nelle parole, nelle espressioni che provocavano, inizio e fine dello scherzo, perché per il resto i ragazzotti non la interessavano, né gli attuali né i passati.

Torquato, un adolescente di anni e anni fa, poi zitellone in cerca perpetua di pane demordere, era uno di quelli con i quali Gaspara si sentiva senza peli sulla lingua e ne riceveva in risposta gesti senza freni chiaramente inverecondi e vogliosi. Era un divertimento leggergli in viso ed essa rideva sensuale e le piaceva scatenarsi e scatenarlo quando erano soli.

Paziente lui, in guardia lei, ma la schermaglia arrivò al punto che Torquato le passò una mano davanti ai seni e con un dito dell'altra le inviò un bacio. Gaspara gli picchiò sulla mano accennante i seni, rideva ma era turbata, poi, era una ventina di giorni che non vedeva il marito, gli fece cenno di seguirla e andò a sdraiarsi in un vallino.

Subito dopo, un dito dal naso al mento, gli fece cenno di stare zitto; e non lo cercò più, lo scherzo con lui era finito.

William Landi



Anno scolastico 1954-55: classe 3a elementare

## Dava la 'orpa alla su' amia

O che cià 'ndella 'hiorba tanta gente a 'rede ndelle streghe ceamente.

Io, sarrò anco stupito, 'un ci 'redo e 'un ciò mmai 'reduto; ma! Essi ciavevo dalla parte di mi 'mà, nonno, nonna, zii, zie e artri parenti che ci redevano anco troppo. Si vede, dio tante vorte, assomiglio alla parte di mi pà' che, pe' 'vello 'he riordo, 'un ci 'redeva nissuno.

Prima prima ci 'redevano guasi tutti, perché, si diceva, ch'eramo tutti torsoli. Certo ora, c'è meno gente che 'rede 'n 'veste 'ose, ma ce n'è sempre tanti...dimo...toh! un cinquanta per cento. 'Un'è quindi tutta 'vissione di 'struzione. Seondo 'r mi' punto di vista gliè propio peccato grave pensà' male der nostro prossimo: penzà che ti faccino 'ndà 'le 'ose storte solamente guardandoti anco senza voletti fà' der male. Enno 'ose der medio èvo! Che quarcuno 'on llocchi neri peciati porti ièlla, ecc., ecc. Se semo figli di Dio gliè peccato mortale anco a pensalla 'osì der nostro prossimo, anche una vorta sola, che dio! anco pe' burletta. Se tu sentissi la bibbia 'he dice a proposito di 'veste 'ose vù!

Quando avemo 'varche malattia 'he ci rompe 'ordoni davvero bisogna 'orre sùbbito dar medio 'he èn tutte 'ose di su' 'ompenza. E lui che ci pòle guarì'. 'Un dio mia per provalle di tutte che un ci si deva rivolge anco 'a què' 'osì li.

Invece c'è gente 'he va sii dar medio 'he da loro, eppoi se guariscano diano ch'è un mallegato 'r dottore. Sentite 'vesta pe' dimostravvi che a 'un ci 'rede 'un ci si mette gnente: una vecchietta affetta da artrosi cerviale 'ndava a di' 'he 'ni sentiva sempre la testa perché una su' amia l'aveva stregata; a me me la arraccontò una mi' amia che ne l'aveva arraccontato un'amia della su' amia. Inzomma 'vesta vecchietta andiède dar prete a fassi da' 'na benedizione perché ni scacciasse, si 'apisce, 'r malefizio dicendoni che ciaveva una su' amia che ni faceva senti sempre la testa, 'chè era una strega. Ar prete 'un ni ci vorse mia tanto tempo per capi' chi era 'vesta povera vecchietta...

E in tono di rimprovero, ni disse, se si rior-dava quant'anni aveva (n'aveva più d'ottanta) e ch'era la circolazione der sangue che ni dava vesti disturbi, e che gli era peccato penzà male der prossimo. Ma lei, si! 'ome dire ar muro, anzi 'r muro era più morvido. Invece di smette, di ricredisi, ni 'ominciò a dà la 'orpa a lei che ni seccava 'fiori de' vasi davanti 'asa.

Invece era 'r su' marito che 'vando rincasava tutto trillo traballando, appoggiava la testa ar muro della 'asa lungo 'r quale la vecchia teneva i vasi de' fiori e ora... orinava 'n quà, quando la faceva 'n là, ora la schizzava a

destra, ora la sbrillava a sinistra. I fiori poi seccavano si' (beveva anco tredici ponci 'r sabbato e la domenia!); er piscio co' tutto ll'arcole che aveva beuto era fòo.

Eppò era una donna di còre: ni faceva un mucchio di servizi. Bè, s'un fusse stato pe' rispetto di Dio, e sarebbe stato su' merito di piglialla per er collo e fanni sguscià fòra ll'occhi! Ma poi a penzà' che glièra malata (ll'artrosi cerviale, sa!) c'era in fin de' 'onti da compati anco le ('un ciaveva mia 'orpa le': glièra 'r male 'he ne lo faceva di').

*Atilio Gennai*

### ANAGRAFE

#### NATI

PALAZZOLI LAURA  
n. a Pontedera il 30.11.1999  
MASINI ILARIA  
n. a Pontedera il 10.11.1999  
MASINI ELISABETTA  
n. a Pontedera il 9.11.1999  
PALAMIDESSI SAVERIO  
n. a Barga (Lu) l'1.11.1999

#### MORTI

BERNARDINI MARIA  
n. l'1.08.1914 m. il 19.10.1999  
MARTINELLI MARIA  
n. il 30.05.1910 m. il 27.11.1999  
PARDINI MARIA TERESA  
n. il 28.02.1926 m. il 25.11.1999  
MASONI EZIO  
n. il 13.02.1928 m. il 23.11.1999  
VIVALDI ALBERTO  
n. il 10.03.1917 m. il 23.11.1999  
STEFANI MARIO  
n. il 10.08.1925 m. il 20.11.1999  
NELLI DAVIDE ADONE  
nato a Pescia il 4.10.1999

#### MATRIMONI

BIRGA FILIPPO E LUPERINI SABRINA  
sposi in Buti il 31.10.1999  
AGILI FRANCESCO E PRATALI LETIZIA  
sposi in Pontedera il 16.10.1999  
PAGNI SERGIO E BERNARDINI ORIETTA  
sposi in Cascina il 13.11.1999

(dati aggiornati al 30 novembre 1999)

### GIUSEPPE FELICI



n. il 3 luglio 1908  
m. il 5 gennaio 1997

La moglie e le figlie  
lo ricordano

## Natale 1999

*E' l'ultimo Natal del novecento  
Questo Natale del novantanove;  
del giornale, ai lettori, mi presento  
augurandogli buone cose nuove;*

*la salute vi assista ogni momento  
il sereno abbondì, anche se piove;  
di gioie e di fortune una gran fila  
pace e felicità per il duemila.*

*Nello Landi*